



Che ARCAT facciamo?

Per vostra scelta, sono al servizio dei Club fino al 2013 e per quella strana cosa che diciamo nei Club: “Tutti sono responsabili di tutti” vorrei chiedere: Che ARCAT facciamo?

Vogliamo un’associazione burocratica al massimo e parlare di spese e ricavi come alla Fiat o nei nostri sogni c’è un’associazione che parla e s’interessa delle persone? Davvero, potremmo fermarci un attimo e magari cominciare il prossimo incontro tenendoci per mano . . . che da troppo non lo facciamo più, smettere di essere sospettosi nel chiederci sempre “Che scopo ha questo e che ritorno da quello” che lo facciamo troppo spesso! Cominciare a essere orgogliosi dei lavori che facciamo (e che possiamo cominciare a pubblicare come ARCAT) a non avere timore a sostenere la bellezza di quello che facciamo e abbiamo conquistato: Se faccio qualcosa di bello e nessuno lo sa o anche nessuno (di conseguenza) dice niente, non serve ne alla cultura ne al cuore!

Abbiamo bisogno però . . . di rispondere alle richieste, di portare il nostro contributo ai progetti, di ricercare davvero le soluzioni o meglio le possibilità di avere delle risposte.

Dobbiamo farci conoscere, lo diciamo in tutte le riunioni . . . allora abbiamo bisogno di “materiale divulgativo”.

Con la pubblicazione del libretto “Ricerca sulla difficoltà . . .” abbiamo cominciato e la speranza che altri lavori si aggiungeranno è reale. Ci serve, lo dico



fortemente, avere una sede ARCAT Piemonte, visibile e attiva sul territorio, perché (oltre che essere visibili e a disposizione delle persone della comunità) se a me servono dei documenti, un attestato, un libro perché partecipo o insegno in una SAT, lì sono sicuro di trovarli. Ancora di più mi piace pensare (è una cosa semplice) di avere l’occasione se ho voglia di passare dalla “sede” e farmi una chiacchierata con chi è lì in quel momento: perché forse sono un po’ triste, ma senz’altro perché sono contento di incontrare qualcuno dei miei amici.

Pierluigi Bruno
Presidente ARCAT Piemonte



REDAZIONE

brunopierluigi@fastwebnet.it Cell. 3471612725

Per agevolare il lavoro della redazione per cortesia, inviate i vostri scritti in formato Word.

Trento -Torino

“Accidenti . . . amore mio!”

Domenica 11 dicembre abbiamo passato una giornata veramente particolare.

Avevamo promesso all'amico Pierluigi Bruno vice Presidente AICAT dell'Italia del nord, che saremmo andati a Torino per assistere ad una rappresentazione teatrale (non avevamo capito bene quale...) che si sarebbe svolta nel centro giovanile dell'Isola che non c'è, in un quartiere di Torino, e così quando Pierluigi ci ha avvisati che questa recita ci sarebbe stata domenica 11 dicembre alle ore 18.00 ci siamo organizzati, e abbiamo fatto proprio un bel programma, visto poi che nel frattempo c'erano fresche di stampa le nuove Agende AICAT 2012, abbiamo caricato pure lo scatolone di Agende per Torino e siamo partiti presto, presto da Trento.

Prima tappa: Bergamo, dove con alcuni amici siamo andati a pranzo perché con Roberto, ovunque si vada si potrà soffrire di freddo, di caldo, sonno, stanchezza o altro ma di fame MAI!

Quindi da Bergamo per la precisione da Osio Sotto, dopo pranzo siamo ripartiti per Torino destinazione l'Isola che non c'è, ma che noi speravamo vivamente di trovarla l'isola!

Devo dire che quando siamo arrivati al Centro Giovanile a Torino ed ad accogliere l'abbraccio di Pierluigi e di altri amici dei Club, le nostre facce mia e di Roberto assomigliavano molto alle facce del film di Ettore Scola anni 1970 - 1973 circa, “Trevico - Torino”.. non so chi di voi lo abbia visto, certo qualcuno della nostra età cioè dopo gli anta, ma soprattutto se (ah! loro !!!) frequentava cineforum o centri più o meno culturali, (perché a volte si vedeva dei film noiosi o talmente impegnati da essere incomprensibili ai più e veniva voglia di urlare come Fantozzi : “La corrazzata P... è una bibbipip.. pazzesca!!!) era la storia di Fortunato Santospirito un giovane che da Trevico (Avellino) dopo un

viaggio allucinante arrivava a Torino, convocato dalla Fiat, per farla breve, noi io e il Cuni avevamo la stessa espressione del giovane Santospirito, cioè DISTRUTTA!!!

Ci siamo seduti, tutti i posti a sedere sono stati occupati e in quel momento di sospensione guardavo la scena pronta in attesa degli attori e pur nella sua semplicità era bella, una poltrona, un televisore, una scala con appese delle ali ... ali? E certo dovevo essere proprio stanca per non aver subito capito di cosa si trattava, anche perché intorno a noi c'erano disseminati copie del libro(la dimensione non è da libro, ma è un libro) che l'amico Pierluigi aveva scritto in un momento doloroso della sua vita che mi aveva donato un anno prima e avevo letto d'un fiato.

Un inno d'amore verso la sua sposa, del suo dolore, di come si immaginava Amelia accolta dal suo angelo, in questo posto immaginario dove accompagnata dall' angelo e poi dall'aborigeno avrebbe lasciato le gioie, le pene legate alla terra, per diventare vapore, acquisire un stato liquido, puro amore e liberando se stessa liberava anche il suo sposo.

Così sulla scena dove non era davvero facile rappresentare tutti questi sentimenti descritti da Pierluigi, abbiamo ricevuto e vissuto una bella botta di emozioni, anche perché noi che eravamo lì sapevamo bene che non era un testo teatrale scritto su una storia di fantasia, ma erano parole, lacrime, amore vero quello che vivevamo, e ciò è stato possibile anche grazie alla bravura di tutti, dalle voci fuori campo, alle ragazze che mimavano, danzavano ed erano Amelia ancora divisa in due, una che voleva restare vicina ai suoi amori, e l'altra che in cuor suo già sapeva di doversi scindere ed andarsene.

È stato bello vedere Amelia, l'angelo e l'aborigeno alla fine tutti e tre assieme, cucinare la famosa ciambella variegata al cioccolato, (madama delle torte) ma lo strano è stato che questa cosa non ci ha reso tristi, anzi ci dava serenità e poi ecco la cascata di bilie che circondano

Amelia e se ne vanno via con lei lasciando nel cielo l'arcobaleno.

Che bello, e alla fine non eravamo più neanche tanto stanchi io e Roberto, come se stare lì in mezzo a tanti amici dei Club (alcuni hanno anche partecipato attivamente sulla scena), ci avesse rigenerato ma oramai era sera ed ora di ripartire.

Torino - Trento.

Dopo aver salutato, baciato, abbracciato Pierluigi e gli amici torinesi, in macchina per tornare a Trento via Piacenza (dalle informazioni che ci hanno dato e dai calcoli la strada più corta e per fortuna niente nebbia!) ci siamo detti che era stato faticoso e avevamo ancora parecchie ore di macchina, me ne era proprio valsa la pena, avevamo vissuto delle belle e vere emozioni ed è così difficile a volte descrivere cosa è la “solidarietà”, eppure lì l'abbiamo vista, l'abbiamo sentita, era tra di noi, tra le persone che hanno partecipato alla rappresentazione e gli spettatori, tra famiglie del Club che erano o sulla scena o seduti insieme a noi, per tutto ciò volevamo con queste poche righe, ringraziare Pierluigi, i ragazzi che hanno rappresentato il suo scritto, gli amici dei Club, grazie perché che ci hai, ci avete dato la possibilità di viverle e mandare un bacio ad Amelia.

**Aurora Curnis e Roberto Cuni
Servitori di Club a Trento**



DIARIO DI MARTEDI' 10 GENNAIO 2012
CLUB 163 VILAFRANCA PIEMONTE

Martedì sera eravamo in dieci al Club, Per Assunta era la prima volta.

Così, come sempre, lei è stata accolta dal colloquio con Ezio, il nostro servitore-insegnante, e poi ciascuno di noi ha raccontato la sua vicenda con l'alcol.

Problemi di salute, problemi familiari, problemi economici, guai di ogni genere, ecc. ... ecc. ...

Abbiamo riflettuto sul nostro passato, era da un po' che non l'avevamo più fatto, ci siamo ricordati di cose molto, molto spiacevoli, dolorose, umilianti.

Ciascuno di noi, a suo modo, ha provato la sensazione di "fine corsa", "game over", essere cioè precipitato in un baratro e non aver nessun appiglio per uscirne.

Ma siamo qui a raccontarlo, soprattutto per chi ne ha bisogno.

Quindi ne siamo usciti. Come?

Il Club te lo dà l'appiglio, qualunque sia la tua situazione; oserei dire, il club vive con te, ti accompagna nella risalita, nel riprendere in mano la tua vita.

L'appiglio che ti viene dato bisogna afferrarlo; la frequenza continua al Club senza vergogna e senza paura porta i suoi risultati positivi. Ognuno di noi ha raccontato in che modo gli è servito il Club: a cominciare da chi è venuto contro voglia trascinato da un familiare, a chi non capiva cosa significa "cambiare stile di vita" e poi l'ha capito, a chi ha sentito raccontare l'esperienza alcol da una ragazzina che l'ha subita in famiglia ed ha pensato: "questo ai miei figli non glielo voglio far passare" o a chi è venuto ed ha trovato una medicina lenitiva per la grandissima tensione che si portava dentro.

Speriamo e vogliamo essere di aiuto ad Assunta e alla sua zia.

Intanto cerchiamo di proseguire in salute questo anno appena iniziato!

State bene tutti! Ciao!

Franca e Fredo.



FUTURLANDIA? O !



CAMBIARE

Insieme alla mia famiglia sono entrato nel mondo dei Club il 5 maggio 1995 e in quel tempo il nostro principale obiettivo era quello di affrontare e uscire dal grande disagio che causava altrettanta sofferenza.

Non conoscevamo Hudolin ma nel Club abbiamo trovato quegli stimoli per iniziare un lungo processo di cambiamento che ci ha permesso di cominciare a leggere, conoscere, comprendere e far germogliare dentro, molti dei pensieri che il Professore, quando era in vita, aveva seminato.

Dopo quasi diciassette anni mi ritrovo a riflettere, a meditare sul viaggio che, con i Club ho compiuto e che continuerò a fare.

Dal 1996, anno in cui il professor Hudolin ci esortava, anzi, ci pregava di continuare, siamo stati testimoni di una serie di atteggiamenti che con l'etica di lavoro nel Club hanno poco a che fare. Nel nome di una sorta di eredità morale che alcuni ritenevano di avere o forse per un malcelato senso di preminenza si ostacolavano tutte le nuove proposte che avrebbero permesso all'Approccio Ecologico Sociale e di conseguenza al movimento dei Club di adeguarsi ai cambiamenti che, nel frattempo, avvenivano nella società.

Questi atteggiamenti espressi da coloro che si erigevano a depositari del metodo per fini che, molto probabilmente, travalicavano le basi fondanti dell'Approccio Ecologico Sociale, hanno impedito a molte famiglie di poter attuare quella autodeterminazione del proprio futuro che è parte della libertà che è fondamentale nel nostro approccio.

Libertà intesa come l'assunzione di responsabilità e corresponsabilità nel processo di cambiamento culturale personale, familiare, del Club e comunitario.

Forse è maturo il momento di riflettere su atteggiamenti e comportamenti che impediscono la libera crescita e maturazione delle persone, delle famiglie e dell'Approccio Ecologico Sociale.

Non esiste un "noi" e un "voi" come recentemente ho avuto il disarmante dispiacere di leggere, esiste una casa comune dove possono abitare tutti i pensieri e tutte le posizioni che si riconoscono nell'Approccio Ecologico Sociale che

il professore ci ha donato e soprattutto perché non esiste un metodo di serie A o uno di serie B.

Sulla questione del cambiamento del nome posso dire soltanto una cosa; in un movimento come il nostro, dove proprio il cambiamento, inteso come crescita e maturazione continua, la democraticità nelle scelte è fondamentale, io posso anche non condividere un pensiero ma mi adeguo per favorire la diffusione dei programmi alcolici, la maggioranza delle famiglie e dei Club in Italia che sono stati informati correttamente e coinvolti nella scelta, senza secondi scopi, hanno espresso nettamente la loro volontà a questo cambiamento.

Questa scelta, che va ben oltre al semplice rifiuto di essere strumentalizzati come quella parte della società a cui addossare tutte le responsabilità delle problematiche alcol correlate, *mette in discussione chi si trincerava dietro a una cultura che ha bisogno di questi "alcolisti" per giustificare scelte molte volte discutibili.*

Chiedo, come famiglia di Club di volgere uno sguardo alla società, dove moltissimi sono in sofferenza per i problemi legati al consumo di alcol e cercano un filo di luce nel buio in cui si trovano mettendo da parte personalismi o scopi ben lontani dal pensiero del professor Hudolin.

Ezio Picco

Famiglia appartenente al Club 180 di Cumiana (TO)

Servitore insegnante membro del Club 163 di Villafranca Piemonte (TO)



Si può fare !!

Cari amici, il 21 dicembre scorso abbiamo ricevuto un bel dono per il Santo Natale di Gesù e in cuor nostro, ci auguriamo di aver ricambiato con un dono altrettanto gratuito.

Abbiamo avuto la possibilità, e ringraziamo il Direttore Cnos-Fap don Gianpaolo Del Santo ed il direttore dell'istituto don Bartolo Pirra, di proporre per circa un'ora informazioni sulle problematiche sul consumo di sostanze alcoliche a ragazzi e ragazze in età compresa dai 15 ai 18 anni. La sede dell'incontro è stata l'Istituto Salesiano San Domenico Savio di Bra (CN) dove opera il Cnos-Fap (centro nazionale opere salesiane - formazione aggiornamento professionale).

Per realizzare questo momento d'informazione, la nostra giornata è iniziata con la sveglia alle 5.30 per essere presenti in istituto alla messa delle ore 7.00 ed alla seguente preparazione nel salone dell'oratorio dei supporti necessari allo svolgimento dell'incontro.

Dopo la presentazione di cosa è l'AICAT e com'è strutturata sul territorio sino ad arrivare ai club per rendere accessibile ed efficace l'informazione, abbiamo proiettato in visione il filmato "Notti Sicure" sollecitando la partecipazione dei ragazzi, che si sono dimostrati timidi nel prendere la parola; tutto ciò era previsto, dato che il tempo per renderli più loquaci era davvero limitato per i prioritari motivi scolastici. Per terminare abbiamo mostrato la clip realizzata dall'AICAT "Verso casa mia" che essendo uno strumento abitualmente utilizzato dalle nuove generazioni (intendo il messaggio musicale in videoclip), ha concluso il programma in modo leggero ma nel contempo educativo. Don Del Santo sensibile e a conoscenza dei problemi alcolcorrelati che minacciano i ragazzi e le famiglie, è intervenuto "regalando ai suoi ragazzi" un'importante testimonianza sull'argomento.

Peccato che un'ora siano sembrati cinque minuti, poiché la mia esperienza personale è stata veramente entusiasmante; mi ha ripagato più di quanto sia riuscito a trasmettere.

Amici cari, non mi sono dimenticato di dire chi sono e chi ha partecipato a questo evento ; non è molto importante, (in ogni caso, per dovere di



cronaca lo farò) perché ritengo potrebbe essere chiunque sia alla lettura di questo sintetico riassunto., anzi questo è il proposito !!

Termino con un caro saluto a tutti voi, con una certezza ed una speranza riproponendo il titolo : "SI PUO' FARE"

Partecipanti :

Il presidente regionale ARCAT Pierluigi Bruno

Il presidente provinciale APCAT Michele Pignatiello

I servitori ACAT Carmagnola Riccardo Bruno e Gianfranco Perlo

Il segretario ACAT Carmagnola Valter Panozzo

